

Il Garante per le comunicazioni ha criticato anche il dominio dell'Auditel. La tv di Stato deve «accentuare l'indipendenza dalla sfera politica»

Cheli: «Il duopolio tv uccide il pluralismo»

Relazione dell'Authority tlc. Dito puntato su Telecom che conserva una posizione dominante

Natalia Lombardo

ROMA Sul rispetto del pluralismo culturale, politico e sociale nel settore radiotelevisivo, non ci siamo. Enzo Cheli, presidente dell'Authority per le Telecomunicazioni, nella sua relazione annuale presentata ieri a Palazzo Madama ha denunciato la rigidità di «un impianto duopolista dell'emittenza nazionale, un assetto dell'emittenza locale povero di risorse e molto frammentato». E sollecita più efficaci misure «deconcentrate». Sullo stesso tono il giudizio nell'intero settore delle telecomunicazioni, nel quale «Telecom Italia conserva tuttora una posizione assolutamente dominante tanto nel mercato dell'accesso che delle linee affittate», nonostante Cheli riconosca che, sul piano delle liberalizzazioni nel settore delle Tlc, l'Italia, «partita in ritardo, è riuscita a recuperare» molto terreno. Avanza anche la diffusione di Internet. Nel futuro ci sarà «la rivoluzione digitale» per le tv e la «larga banda» per i telefonini di terza generazione (i cui gestori chiedono norme per la «Number Portability»).

Il Garante per le comunicazioni ha criticato anche il dominio dell'Auditel sui programmi del servizio pubblico, che deve ridefinire la sua «missione». E la tv di Stato deve «accentuare l'indipendenza sia dalla sfera politica che dalla dimensione commerciale». Cheli, rivolto al Governo, ha indicato come «necessità» una nuova legge di sistema nel mondo radiotelevisivo. E già il ministro, Maurizio Gasparri, ha fatto sapere che è allo studio un progetto di legge che presenterà al Parlamento a settembre, dopo l'approvazione di quella sul conflitto di interessi (che di fatto, non tocca il monopolio tv di Berlusconi).

Ad ascoltare la relazione, ieri mattina a Palazzo Madama, erano presenti il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e il capo del Governo, Silvio Berlusconi. Il presidente del Senato Marcello Pera ha rilanciato l'opportunità di privatizzare la Rai, in nome di tre principi: «libertà di essere informati, di informare e di competere». In nome, insomma, del «libero mercato». Tanto libero, a giudicare l'analisi di Cheli, non lo è. Privatizzare la tv pubblica, secondo Pera, «evitando il duopolio o l'oligopolio, ma anche la frammentazione di aziende piccole e non competitive». Nella sua introduzione il presidente del Senato ha elogiato la legge sul conflitto di interessi: una norma che tutelerebbe «la libertà di accedere a cariche pubbliche», che sposta l'attenzione «sull'esercizio dell'impresa». Pera ha attribuito le modifiche apportate in Senato, dove il provvedimento sarebbe stato «assai migliorato», ad un riconoscimento del «compianto

amico professor Caianiello», del quale, in realtà, è stata accolta solo la proposta di affidare il controllo al Garante delle Tlc, nell'evitare fenomeni di «sostegno privilegiato». Più privilegiato dell'essere proprietario di tre tv ed essere presidente del Consiglio, non si può...

Enzo Cheli ha ricordato la data fissata dall'Authority per il 32 dicembre 2003 per il passaggio delle reti eccedenti sul satellite. E anche il termine previsto per l'invio sul satellite di Rete4, insieme alla rinuncia della

pubblicità in una rete pubblica (la terza), considerando che per quella data le parabole saranno diffuse al 50 per cento sul territorio nazionale. Sulle risorse pubblicitarie l'Authority per le Tlc ha appena aperto un'istruttoria, che si concluderà a ottobre, per «individuare posizioni dominanti vietate». Nell'esame precedente non è stata rilevata una violazione: il dominio del 30 per cento di pubblicità per Rai e Mediaset sarebbe avvenuto, dicono dall'Authority, per una «crescita interna al soggetto, senza ledere il

pluralismo e la concorrenza». Sta di fatto che il duopolio è una realtà. Fedele Confalonieri, ospite al Senato, è favorevole a una nuova legge di sistema, ma sul resto ha glissato: «Rete4 sul satellite? Cheli non ne ha parlato... Ha solo indicato le scadenze». Antonio Baldassarre, presidente della Rai, ricorda di avere «già parlato» della necessità di una nuova legge, e assicura di «avere fatto dei passi avanti nello svincolare la Rai dalla politica, rispetto al passato». Vorremmo capire quando. E Cesare Romiti, uscendo

da Palazzo Madama, ha detto solo: «La concorrenza? Più ce n'è, meglio è». Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della Stampa, giudica «equilibrata e serena» la relazione di Cheli, «criticabile e di parte» la posizione di Pera sulla privatizzazione della Rai. Secondo il ds Vita «non c'è bisogno di una nuova legge, basta applicare quella che c'è, la 249 del 1997». Gentiloni, della Margherita, nella relazione del Garante trova una «carezza di iniziative sulle posizioni dominanti».



Il presidente della Repubblica Ciampi saluta Enzo Cheli

Le Monde come l'Unità sui «silenzii» del premier

Come *L'Unità* anche *Le Monde* sottolinea il duplice rifiuto del Presidente del Consiglio Berlusconi di incontrare i magistrati per rendere la sua testimonianza.

Lo scrive ieri il quotidiano francese in un'articolo della corrispondente dall'Italia Danielle Rouard intitolato: «Silvio Berlusconi troppo "occupato" per testimoniare davanti alla giustizia italiana».

Prosegue l'articolo: «Presidente del Consiglio italiano e ministro degli Esteri ad interim, Berlusconi è troppo occupato per testimoniare davanti alla giustizia del suo paese».

I suoi legali hanno fatto sapere che il loro cliente aveva «degli impegni istituzionali che non potevano essere rimandati»: dunque non ha accettato di ricevere - da lui, a Palazzo Chigi, giovedì 11 luglio - i magi-



strati del tribunale di Palermo che volevano ascoltarlo come testimone nel processo al suo amico e prossimo collaboratore Marcello Dell'Utri, sotto accusa per relazioni di tipo mafioso e per i suoi legami con Vittorio Mangano, capo di Cosa Nostra, o sull'origine dei fondi che gli hanno permesso di fondare la holding Fininvest, la struttura finanziaria che controlla il suo impero audiovisivo. I due magistrati paler-

mitani dovranno avere pazienza fino al rientro per portare avanti il procedimento».

Ancora: «Anche i magistrati del tribunale di Milano avevano appuntamento, lunedì 15 luglio, sempre a Palazzo Chigi, nel contesto di un procedimento legato a un processo in cui Berlusconi è citato come testimone... I difensori di Berlusconi hanno fatto valere il rifiuto del loro cliente di incontrare i magistrati al

fine «di non ritardare il corso del processo» e hanno invocato il suo «diritto a non rispondere». Un diritto che, all'occorrenza, gli è effettivamente riconosciuto. Ma il Presidente del Consiglio non abbassa nello stesso modo la guardia nei suoi problemi con la giustizia. Per la prima volta dal suo insediamento al governo ha querelato, a fine giugno, gli autori e l'editore di un libro, *L'odore dei soldi*, del giornalista Marco Travaglio e di Elio Veltri».

Scrive ancora la Rouard: «L'opera lo chiama in causa esaminando gli affari emersi nel quadro del processo Dell'Utri. M. Berlusconi reclama 10 milioni di euro per danni e interessi ai responsabili di questo opera che ha venduto 350.000 copie ed è stata pubblicata in Francia appena qualche mese fa».

l'intervista

Andrea Manzella
costituzionalista

«Non c'è alcun colpo di mano se aumenta il finanziamento pubblico ai partiti. L'importante è il vincolo a regole di trasparenza»

Soldi alla politica: «Il partito azienda ha alterato le regole»

Luana Benini

ROMA Secondo Andrea Manzella, costituzionalista, senatore Ds, è del tutto fuori luogo la contrarietà in via di principio al finanziamento pubblico dei partiti, che per svolgere il ruolo loro assegnato dalla Costituzione hanno bisogno di risorse adeguate. Ma i soldi dello Stato, dice, dovrebbero essere vincolati a regole di trasparenza, fare riferimento alle coalizioni e non incentivare il frammentismo.

È stata approvata all'unanimità dai partiti (solo i Verdi non l'hanno votata) una legge che aumenta il finanziamento pubblico di 125 milioni di Euro. E qualcuno grida al colpo di mano. Lei cosa ne pensa?

«Non credo si possa parlare di colpo di mano in relazione ad una linea di finanziamento pubblico che passa per una larga esperienza repubblicana e corrisponde a necessità costituzionali assolutamente aggravatesi negli ultimi tempi».

Aggravatesi in che senso?

«Nel senso che la politica italiana ha subito negli ultimi anni l'ingresso in forze del denaro privato con la scesa in campo del partito azienda. Il fatto che si siano potuti utilizzare meccanismi e personale

di una azienda per creare un partito sostenuto da una possente macchina pubblicitaria ha determinato una novità da non sottovalutare. L'equilibrio assoluto è naturalmente impossibile ma in qualche modo occorre fronteggiare questa possanza privata con un finanziamento pubblico della politica».

Insomma, i partiti costano e hanno bisogno di risorse adeguate, altrimenti ci saranno solo i partiti dei ricchi...

«La Costituzione assegna ai partiti un ruolo decisivo per determinare la politica nazionale. Glielo assegna in condizioni di libera concorrenza. L'art. 49 sembra scritto da chi crede alla libera concorrenza nel mercato politico. E questa si sposa al metodo democratico. Dunque, pluralismo esterno e interno».

Il finanziamento pubblico però arriva a tutti, anche al partito azienda.

«Ma anche qui ha uno scopo: serve alla democratizzazione di un partito che pare dominato da una logica proprietaria, dall'assoluta dipendenza dal capo. Che ci siano soldi dello Stato che affluiscono a Fi può essere un bene, può servire a fare di quel partito un partito vero».

Non sarebbe opportuno che il finanziamento fosse accom-

Ecco la leggina approvata alla Camera

Accordo bipartisan, giovedì, alla Camera. I partiti (tutti meno i Verdi) hanno approvato in Commissione Affari Costituzionali una modifica alla legge sul finanziamento pubblico che assegna un aumento di 125 milioni di euro per il 2002 e il 2003, e di 153 milioni per il 2004. La legge aumenta anche la platea dei partiti che potranno accedere al finanziamento includendovi quelli che non hanno superato il 4% ma escludendo quelli che non hanno superato l'1%. Il provvedimento non dovendo passare per l'Aula, andrà ora al Senato. Nel finanziamento rientrano da ora in poi Lega, Idv, Verdi, Sdi, Pdc, Biancofiore e Dc. Cambia anche il criterio con cui

verranno distribuiti i fondi. Si prevede un rimborso non più di 2 euro ma di 1 euro per ogni elettore, ma la distribuzione avverrà ogni anno (mentre prima era una sola volta in una legislatura). I rimborsi elettorali per le Regioni, inoltre, si moltiplicheranno fino a 10 volte: da 10 centesimi a 1 euro. Protesta il Nuovo Psi escluso dai finanziamenti. Protesta l'Udeur, visto che il rimborso toccherà alla Margherita di cui lui ora non fa parte. Publio Fiori (An) commenta: «Sono contrario al finanziamento pubblico finché la Camera non approverà uno statuto del partito politico». Rutelli si è riservato il giudizio dopo attenta valutazione.

pagnato dalla definizione di norme precise sulla democraticità interna dei partiti?

«Sì. Lo Stato dovrebbe erogare i soldi solo in presenza di regole chiare di trasparenza, di articolazione interna. Dico di più. Gli statuti dei partiti per tutta una fase della pri-

ma Repubblica erano segreti come quelli dei gruppi parlamentari. Fu il finanziamento pubblico che li fece uscire allo scoperto. Trasparenza e indirizzi sono necessari nel momento in cui la democrazia è vissuta anche attraverso forme alternative ai partiti (movimenti, associazio-

ni...). Tutto ciò che vive al di là dei partiti chiede trasparenza. Mentre trovo fuori luogo il ribellismo al finanziamento, credo sia opportuno fissare regole che lo condizionino».

La nuova legge aumenta la platea dei partiti che accedono al finanziamento includendovi anche quelli che non hanno superato il 4% e escludendo quelli che non raggiungono l'1%. Concorda?

«Non mi persuade che in un sistema bipolare, in cui gli italiani sono chiamati a votare per coalizioni, i finanziamenti vengano distribuiti in termini di esattezza aritmetica tra i partiti. Quando dal più piccolo Comune fino al Parlamento, le competizioni elettorali si basano sulle coalizioni è abbastanza distortiva la visione di un finanziamento che va ai singoli partiti. Ma c'è un altro rilievo e riguarda il frammentismo. Mentre i partiti ammessi al riparto dei voti devono aver raggiunto il 4%, per il finanziamento basta l'1%. Questo mi pare un ulteriore incentivo al frammentismo. Infine, vorrei aggiungere che in presenza di ordinamento federalista come quello che abbiamo votato, è sbagliato che non ci si preoccupi di menzionare le articolazioni regionali dei partiti».

Festa de L'Unità di Roma
Domenica 14 Luglio - ore 21.00

Maurizio Mannoni intervista:

Piero FASSINO

Foro Italoico
26 Giugno - 28 Luglio